ANNO II. — NOVEMBRE 1855. — FASCICOLO 11.

IL PROGRESSO

GIORNALE

DI MEDICINA, CHIRURGIA E FARMACIA

redatto dai dottori

G. B. MASSONE

Medico-Chirurgo presso la Direzione della Sanità Marittima di Genova ec. ec.

E

FRANCESCO FRESCHI

Professore d'Igiene, Polizia Medica e Medicina Legale
nella Università di Genova ec. ec.

VOLUME II.

Condizioni di Associazione

Ogni mese uscirà un fascicolo di 3 fogli in 8.° colla sua coperta stampata, con carta, caratteri, il tutto uguale al presente.

L'associazione è obbligatoria per un anno al prezzo di Ln. 12 per gli Stati Sardi e per l'estero Ln. 15, pagabili anticipatamente. Resta però in facoltà de' sigg. Associati di pagare di semestre in semestre anticipato, in contante o con vaglia postale indirizzato *franco* al sig. *Antonio Pendola* direttore della Tipografia Sordo-Muti in Genova, Amministratore di questo periodico. — Si rifiuterà qualunque plico o vaglia che non sia spedito franco.

Le associazioni si ricevono in Genova alla Tipografia Sordo-Muti, e per lo Stato o direttamente alla suddetta Tipografia, o presso i principali Librai.

GENOVA

CO' TIPI DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

1855

WELLCOME INSTITUTE
LIBRARY

Coll.	WellMOmec
Coll.	
No.	

MEMORIE ORIGINALI

ART. 180.

SOPRA UN ACCUSA DI ASSASSINIO

imputato al cavaliere Don MICHELE DELITALA, *uffiziale in aspettativa nel 5.o reggimento di Fanteria. — Causa già trattata nanzi il Magistrato d'Appello di Sassari in Sardegna, e terminata con condanna capitale, da rinnovarsi, per sentenza del Supremo Tribunale di Cassazione, innanzi il magistrato d'Appello di Genova il giorno 9 novembre 1855.* — Consulto Medico-legale *rilasciato ad istanza degli Avvocati difensori, dal Dott.* FRANCESCO FRESCHI, *professore di Medicina Legale, Igiene e Polizia Medica nella R. Università ecc.*

(Continuaz. al fasc. 10 — Anno 1855)

PERIZIE MEDICO-CHIRURGICHE

Nel giorno 30 agosto 1854, appena accaduto l'orrendo fatto, accorrevano chiamati a prestare i soccorsi dell'arte ai vari individui feriti, i sigg. dott. *Napoleone Alciati*, Medico in 1.° del 10.° Reggimento di Fanteria e il dott. *Ambrogio Binaghi*, Medico di Battaglione nel medesimo Reggimento. Insieme a questi accorrevano pure il dott. Collegiato Medico-Chirurgo *Antonio Simone* e il chirurgo *Gavino Bini*. Questi quattro medici si divisero fra loro le medicature dei diversi individui feriti, e fecero poi sollecitamente le loro relazioni in iscritto, che presentarono al Fisco il 2 settembre 1854. I dott. *Alciati* e *Simone* visitarono e medicarono la madre; ed ecco quanto osservarono in essa:

Sassari, 30 agosto 1854.

« Noi sottoscritti (*Alciati* e *Simone*) riferiamo:

» In 1.° luogo di avere trovata sdraiata contro una pol-
» trona Donna *Pepica (Giuseppa) Quesada*, ed essendo

» stata attentamente visitata, diciamo, che la medesima ha
» riportato tre distinte ferite da punta e taglio; una cioè
» sul mento di figura lineare, la quale parte dal margine
» libero del labbro inferiore, e si estende dall'alto in basso
» sul mento per lo spazio di 7 centim. e profonda 8 mil-
» lim., non interessando che i tegumenti ed i muscoli
» sottoposti, sanabile col soccorso dell' arte fra giorni 20,
» con deformità della persona. — Altra ferita nella mano
» destra, che rappresenta una spaccatura nel primo spazio
» interosseo del metacarpo fra il pollice e l'indice, accom-
» pagnata da una arteriosa emorragia, ed interessando tutto
» il detto spazio per l'estensione di 6 centim. cioè comuni
» integumenti, la musculatura, l'arteria radiale ed alquanto
» la articolazione del 2.° osso del metacarpo colla 1.ª fa-
» lange del dito indice, sanabile questa nello spazio di
» giorni 30, con difetto del libero movimento della mano. —
» La 3.ª finalmente, quella che più compromette la vita, fu
» trovata nella regione anteriore del torace e precisamente
» al lato destro della base dello sterno, con corrispon-
» denza del 3.° spazio intercostale, con direzione obliqua
» e diretta da sinistra a destra; difatti la punta del corpo
» feritore essendo andata all' incontro all' osso deviò e pas-
» sando nel secondo spazio intercostale dovette penetrare in
» cavità, quantunque al momento non se ne possa accer-
» tare la lesione che abbia potuto produrre internamente,
» per cui ci riserviamo a darne giudizio nell' esito della
» guarigione, pendente la quale deve astenersi da ogni
» qualunque esercizio; ed avuto riguardo alla natura della
» ferita, non che alla gracile costituzione dell' individuo, la
» ferita attualmente non sarebbe che pericolosa; e laddove
» succeda la guarigione, questa non potrebbe effettuarsi
» prima di 30 giorni ».

Ai sigg. *Binaghi* e *Bini* toccava la visita e la medicatura della ferita della figlia; ed ecco quanto in proposito essi hanno osservato e riferito:

« In 2.° luogo (Noi *Binaghi* e *Bini*) riferiamo di avere » veduta la Damigella *Mimica* (*Giovanna Maria*) *Quesada*, » la quale giaceva sopra un letto, intrisa di sangue nelle » vesti; e dopo averla attentamente osservata troviamo alla » medesima una ferita di figura sferica *(sic)* di natura contuso- » lacerata, nella parte anteriore del torace, immediatamente » nel manubrio dello sterno, della circonferenza nel suo dia- » metro di una moneta da 3 centesimi, con bordi entro- » flessi, cagionata da corpi duri metallici perfettamente » rotondi, come palle di piombo e simili esplosi da arma » da fuoco, come pistola e simili, del calibro di quelle » dette da 10; le quali dopo aver cagionato detta ferita, » hanno dovuto penetrare nella cavità del petto, ed attra- » versando questa da parte a parte si fermarono al disotto » degli integumenti appartenenti alla scapola sinistra, da » dove furono estratte tre palle di piombo rimaste ferme » in un sol punto, del calibro sopra enunciato, mediante » un taglio da me *Bini* praticato e che presento nel con- » testo al Tribunale. Le lesioni che quelle palle abbiano » potuto produrre non possiamo al presente dettagliarle, » perchè prudenza consiglia ed arte che tali ferite non deb- » bano sondarsi onde impedire nuovi guasti; epperciò ci » riserviamo a darne un più ragionato e maturo giudizio » nell' esito della guarigione. Quanto però a questo mo- » mento possiamo far conoscere, si è, che per la natura e » qualità della ferita che, penetrante in cavità, avrà po- » tuto lacerare pleure ed altre parti di considerazione, e » per lo aspetto che presenta, sarebbe questa pericolosa di » sua natura. La direzione di essa ferita è obliqua, dal

» davanti all' indietro, ed alquanto dal basso in alto per la
» posizione nella quale si è trovato l' individuo ».

Ai medesimi toccava pure di visitare e medicare il feritore Don *Michele Delitala*, nel quale osservarono le seguenti lesioni, così descritte nella loro Relazione.

« In 3.° luogo riferiamo (Noi *Binaghi* e *Bini*) di essere
» passati a praticare visita al Cavaliere *Michele Delitala*,
» uffiziale di Fanteria nel R. Esercito, il quale giace boc-
» cone sopra un letto, perdendo sangue dal capo. Recisa
» la folta capellatura osservammo alla parte posteriore in-
» feriore destra del capo una ferita lacero-contusa, a mar-
» gini frastagliati, nerastra, di forma irregolarmente cir-
» colare e dell' estensione circa di 9 centim. — Sollevando
» i bordi della ferita alla parte interna superiore della stessa
» e precisamente tra il cuoio capelluto e l' ossatura sotto-
» posta rinvenni (io *Binaghi*) due piccole palle, le quali
» estrassi facilmente e che riunisco alla presente. — Il
» fondo della ferita è formato dall' ossatura del cranio e da
» una gran parte del pericranio anneriti in tutta l' estensione.
» Nessuna lesione nelle ossa si ritrova e le facoltà mentali sono
» perfettamente integre. — Rinvenimmo parimenti alla base
» del torace altre due ferite da punta e taglio; una cioè al
» disotto del manubrio dello sterno, della profondità circa
» di 4 centimetri, diretta da sinistra a destra e dall' interno
» all' esterno, interessando i soli comuni integumenti; l' altra
» è situata 7 ad 8 centimetri più a sinistra della larghezza
» di 10 millim., e profonda 2 centim. diretta dall' interno
» all' esterno, e con offesa come la precedente ».

« La ferita al capo venne prodotta da palle esplose da
» arma da fuoco, sparata in massima vicinanza; essa
» per sè non è molto grave, e può guarire in giorni 30,
» salve le contingenze. Le altre due da punta e taglio

» sono sanabili nello spazio di giorni 5 col semplicissimo
» soccorso ».

Lo Zio Colonnello, Don *Antonio Quesada-Scano*, venne visitato e medicato dai sigg. dott. *Simone* e *Bini;* ed ecco quanto venne dai medesimi veduto e riferito.

« In 4.° luogo passammo (noi *Simone* e *Bini*) a praticar
» visita al Colonnello in ritiro Don *Antonio Quesada*, e tro-
» vammo che il medesimo avea la mano destra intinta di
» sangue a causa di due piccole ferite da taglio, una sulla
» eminenza ipotenare, di figura lineare, della estensione di
» 3 centimetri, e profonda da interessare i comuni inte-
» gumenti; l'altra in corrispondenza dell' articolazione cu-
» bito-carpea, di figura triangolare, formante un lembo
» della cute separata dallo strumento feritore, come coltello,
» rasoio e simili, sanabili col soccorso dell' arte nel termine
» di giorni 15, senza che apportino danno o difetto alcuno ».

Finalmente questi due medici furono pure incaricati di prestare soccorso alla *Maria Giuseppa Decherchi*, intorno alla cui ferita riferirono quanto segue:

« Finalmente pregati (noi *Simone* e *Bini*) di prestare
» soccorso a *Maria Giuseppa Decherchi* di questa medesi-
» ma casa, osserviamo essere dessa tutta bagnata di san-
» gue, il quale ha dovuto fluire in gran copia da inzup-
» parne le vesti che indossava, ed avendola attentamente
» visitata, vediamo:

» Che uno sbocco di sangue veniva da una ferita che
» essa avea precisamente nella regione scapulare sinistra
» in corrispondenza del margine ascellare, di figura lineare,
» lunga 8 centimetri, e profonda in modo da interessare
» le parti molli tutte appartenenti a detta regione, non
» che il quarto spazio intercostale, per cui penetrando in
» cavità il corpo feritore, ha prodotto delle lesioni che ora

» non siamo in grado di delineare accertatamente, per iscan-
» sare maggiori inconvenienti dietro ripetute esplorazioni;
» per cui ci riserviamo un più lodevole giudizio nell'esito
» della guarigione. Dallo stato attuale però ci induciamo a
» credere, che vi possa essere lesione di pleure e polmoni;
» ed opportunamente possiamo dire di essere pericolosa di
» sua natura, essendo le parti lese di non minore impor-
» tanza alla vita umana; e laddove succeda la guarigione,
» questa non potrebbe effettuarsi prima di un periodo di
» 30 o 40 giorni, pendenti i quali deve astenersi dal lavoro.
» Questa ferita è stata prodotta da strumento a punta e taglio,
» dal di dietro in avanti ed in direzione alquanto obliqua ».

La più grave di tali ferite, avvegnachè unica da essa riportata, era, ben si vede, quella della figlia *Quesada*, quantunque nella Relazione non si faccia che esprimere appena in modo dubitativo la *natura* sua *pericolosa*. La medicatura applicata si limitò alla estrazione di tre palle di piombo fermatesi in un sol punto, superiormente alla scapola sinistra. La sventurata giovane rimase ancora in vita cinque a sei giorni; ma il dì 5 settembre alle ore 3 e un quarto antimeridiane spirò.

Il cadavere venne tagliato 31 ore dopo il decesso dal Chirurgo *Bini* e Medico *Binaghi*, quegli stessi che l'aveano curata.

Ecco quanto venne dai medesimi osservato colla necroscopia, e il giudizio da essi pronunciato sulla causa di quella morte.

Sassari 6 *settembre* 1854

« Per ordine del Magistrato d'Appello di costì, Noi dott.
» *Binaghi* e chirurgo *Bini* ci siamo portati in una camera
» attigua al Cimitero allo scopo di sezionare il cadavere di
» Donna *Giovanna Maria Quesada*.

» Il cadavere era disteso sopra una tavola, ed era tale da
» 31 ore; corpo bene nutrito con rigidità cadaverica super-
» stite agli arti inferiori e retrazione delle calcagna. L'ad-
» dome risonante e traccie d'applicazione di tre coppette al
» lato sinistro anteriore del torace; tanto esteriormente che po-
» steriormente nella metà superiore del torace la cute è livida
» con flittene. Il cadavere in istato di avanzata putrefazione.

» Alla regione mediana anterior-superiore del torace ab-
» biamo osservata una ferita penetrante, irregolarmente cir-
» colare, del diametro di 16 millim. e posteriormente alla
» regione superiore sinistra una ferita regolare da taglio,
» pure penetrante, con bordi suppuranti, della estensione di
» 3 centim. e mezzo.

» Levato lo sterno abbiamo riscontrato nella pleura sini-
» stra un litro abbondante di sangue, parte raggrumato e
» parte sciolto. Il polmone corrispondente impermeabile al-
» l'aria, non galleggiante nell'acqua e fragile nel suo lobo
» superiore; nuotante nel liquido sanguinolento abbiamo
» raccolta una pallottola composta di carta, la quale ap-
» partiene a quella qualità di carta che in commercio
» dicesi asciugante. Noi la uniamo alla presente relazione.

» Seguendo il corso della ferita collo scalpello anatomico,
» dalla sua origine alla regione superiore del manubrio dello
» sterno sino alla fine nella fossa sopra-spinata della scapola
» sinistra, abbiamo rilevato, che il corpo feritore penetrò
» nella cavità in direzione obliqua dal basso in alto, dal-
» l'interno all'esterno, perforando la parte superiore dello
» sterno in corrispondenza all'articolazione sterno-clavicolare
» sinistra. Il proiettile appena entrato in cavità ha lacerata
» la arteria mammaria interna; ed il tronco reciso della
» stessa vedesi occupare la parte superiore della ferita tra
» le pleure e la parete interna del torace; indi il proiettile

» volgendosi a destra strisciò intorno all'apice del polmone
» lacerando la pleura e la sostanza polmonare, dirigendosi
» posteriormente ed all' indietro per lo spazio di 14 cen-
» timetri fratturando comminutivamente parte delle 2.ª e 3.ª
» costa alla distanza di 3 centim. e $^1/_2$ dalla colonna verte-
» brale; indi il corpo feritore, appena uscito, si volse all' e-
» sterno ed in alto, scorrendo per poco fra la musculatura
» e la superficie interna della scapola, finchè scheggiando
» il margine superiore della scapola al suo terzo esterno
» si fermò sotto alla cute nella fossa sopraspinata, da dove
» venne estratto subito dopo, come rilevasi dal nostro primo
» atto di visita. Il canale formato dal piombo nel transitare
» a traverso i tessuti or ora nominati è irregolarmente cir-
» colare, ed ovunque della capacità di un dito mignolo. Il
» polmone destro è leggiermente ingorgato di siero-sangui-
» nolento, sofice, crepitante; il cuore flaccido con grumi
» fibrinosi nelle orecchiette sinistre. — Il cervello asciutto,
» con poche goccie di siero limpido nei ventricoli laterali;
» nell'addome poche feci liquide, giallastre nel crasso,
» qualche tricocefalo nel cieco; milza piccola e molle.

» Da quanto abbiamo esposto ne emerge:

» *A.* Che la Damigella *Quesada* ricevette un colpo d'ar-
» ma da fuoco, il quale ha leso lo sterno, l'arteria mam-
» maria interna, la pleura e il polmone sinistro, la seconda
» e la terza costa pure sinistra, i muscoli e la scapola cor-
» rispondente.

» *B.* Che si rinvenne una considerevole quantità di san-
» gue nella pleura sinistra in parte fluido, e in parte a
» grumi, e fra questi uno stopaccio formato da carta asciu-
» gante.

» *C.* Essere il polmone sinistro offeso circolarmente con
» soluzione di continuità dello stesso nel suo lobo superiore

» ed in istato di epatizzazione: ed il restante compresso in
» parte dal fluido sanguinolento sparso nella pleura, ed in-
» gorgato dal sangue che è rimasto stazionario nel tessuto.

» *D.* Che i proiettili percorsero uniti il tragitto di cui sopra
» è detto, e si fermarono nella fossa sovraspinata sinistra.

» *E.* Infine, che, meno le alterazioni sopradescritte, non si
» è rinvenuto nel cadavere alterazione di sorta. Il tutto
» preso in seria considerazione dai sottoscritti, essi giudicano:

» 1.° Che la Damigella *Quesada* ricevette a brucia-pelo
» un colpo esploso da arma da fuoco, essendosi rinvenuto
» lo stopaccio nella cavità sinistra del torace nell'atto che
» praticossi la sezione.

» 2.° L'arma non essere di lontana portata, giacchè il
» piombo non avea tanta forza quanta ne abbisognava onde
» potesse farsi strada al lato opposto, per cui si può ac-
» certare essere l'arma usata una pistola.

» 3.° Che la lesione dell'arteria mammaria interna, della
» pleura, e polmone sinistro determinarono sino dal primo
» giorno una emorragia interna, essendo stata da me (*Bi-*
» *naghi*) esplorata la cavità sinistra del torace, applican-
» dovi l'orecchio. La quale emorragia interna era moderata
» sino a che le escare, effetto necessario delle ferite pro-
» dotte da arme da fuoco, facevano ostacolo allo spandi-
» mento interno. Ma dopo il quinto giorno essendosi già
» determinata anche la infiammazione del polmone e pleura
» offesi, ed irritati dalla presenza dello stopaccio in cavità,
» il quale elideva gli sforzi dell'arte onde allontanarla, il
» continuo gemere del sangue aumentato dal continuo stac-
» carsi dell'escare, unito all'impedita ematosi, per i so-
» pravvenuti guasti ed alterazioni sopradescritti, furono la
» causa che trassero l'infelice giovinetta a morte, il mat-
» tino del giorno 5 del corrente mese alle ore 3 $^1/_4$.

» Infine che nel colpo d'arma da fuoco recato alla si-
» gnora *Maria Giovanna Quesada* il mattino del giorno
» 30 p. p. agosto e non in altro doversi riconoscere la
» cagione dei guasti sopranumerati, i quali poi furono
» causa diretta della morte ».

Quanto all'esito poi che ebbero le ferite riportate dalla madre, dallo zio, dalla donna di casa, non che dal feritore *Delitala*, non si trova consegnata agli Atti, che una succinta Relazione del dott. *Binaghi*, fatta al Giudice inquirente il 24 settembre 1854. Essa è del tenore seguente:

Sassari 24 *settembre* 1854

« Dichiaro io di confermare pienamente il contenuto nella
» precedente Relazione da me letta.

» Riguardo poi alle ferite del sig. Colonnello Cav. *Que-*
» *sada* si sono pienamente rimarginate nello spazio di 20
» giorni, non lasciando imperfezione alcuna nel movimento
» dell'arto offeso.

» Per la signora Donna *Giuseppa Quesada* riferisco, che
» la ferita da essa riportata sul mento è guarita perfetta-
» mente nello spazio di giorni 10, non lasciando che la
» traccia della cicatrice, e restando pienamente reintegrata
» nelle sue funzioni l'apertura della bocca.

» La ferita alla mano destra riportata dalla stessa, ben-
» chè prosegua regolarmente verso la guarigione, essa ab-
» bisogna ancora di giorni 10 onde cicatrizzarsi compiuta-
» mente; pare che col tempo e l'esercizio riacquisterà to-
» talmente l'uso della mano offesa.

» In quanto poi alla ferita riportata dalla stessa al lato
» destro della base dello sterno in corrispondenza del terzo
» spazio intercostale essa si è perfettamente rimarginata
» nello spazio di giorni 20. Pare che la ferita in discorso

» entrando in cavità abbia soltanto punta la pleura costale
» e siasi fatta una leggiera effusione di sangue nel sacco
» pleuritico; poichè esso venne assorbito per le sole forze
» della natura.

» La ferita portata dalla *Decherchi* trovasi in via di gua-
» rigione, e potrà essere completamente cicatrizzata nello
» spazio di giorni 8. La suddetta ferita sembra non abbia
» penetrato nella cavità toracica, non essendosi durante la
» cura presentati sintomi da giustificare simile sospetto.

» Infine avendo veduto il sig. Cav. *Michele Delitala*, rin-
» venni guarite perfettamente le sue ferite alla parte ante-
» riore-inferiore del torace. — La ferita poi che il suddetto
» aveva alla parte posteriore inferiore destra del capo pro-
» dotta dall'esplosione di un'arma da fuoco essa è presso-
» chè intieramente rimarginata, non restandogli in suppura-
» zione che uno spazio dell'estensione di un centesimo.
» Essa sarà perfettamente cicatrizzata nello spazio di 6
» giorni ».

Ora che abbiamo esposti tali e quali vennero riferiti dalle persone dell'arte i fatti diversi di ferimento da esse osservati, noi dobbiamo esaminare per un momento il valore delle osservazioni istituite, e dei giudici pronunciati, esaurendo così il primo Quesito che ci venne fatto dalla Difesa.

I.

« Se nel caso concreto la ferita rilevata dai periti nella
» persona della damigella *Quesada* fosse tale da dover ad-
» durre necessariamente la morte; e se l'essere questa
» realmente avvenuta sia stata per essersi verificata alcuna
» delle circostanze contemplate nell'Art. 590 del Codice
» Penale ».

Noi non vogliamo far carico ai periti di varie inesattezze e contraddizioni, della grande insufficienza, che si riscontrano in queste loro relazioni. — Dire che la ferita era di *figura sferica!*, — che i proiettili *hanno dovuto penetrare nella cavità del petto*, *attraversarla da parte a parte*, quando poi sta in fatto che rasentarono la parte superiore del polmone e si andarono a nicchiare nella fossa sopraspinale della scapola sinistra: — dare a quest'osso una *superficie interna*, mentre anatomicamente non si conoscono in esso che due faccie — l'*anteriore* e la *posteriore* — accorgersi coll'ascoltazione che *sino dal primo giorno* si andava facendo *una emorragia interna alla cavità sinistra del torace*, e non indagare da quale arteria lacerata provenisse l'uscita del sangue, ciò che non era difficile lo svelare subito, osservando la posizione della ferita: — *riservarsi di dare un più maturo e ragionato giudizio nell'esito della guarigione!* mentre nel medesimo tempo diagnosticavano pericolosa la natura della ferita stessa, e temevano di avvenuta *lacerazione di pleure e di altre parti di considerazione!* — tutte queste affermazioni in senso diverso non danno prova di grande giustezza d'osservazione nei periti.

Noi però, lo ripetiamo, non vogliamo far carico loro di tutto questo. Siamo anzi disposti ad accettare tale e quale il fatto da essi veduto e nel vivente individuo e nel cadavere; ma non possiamo a meno di far loro osservare, che i risultati dell'autossia mostrarono la imperfetta diagnosi da essi istituita del fatto morboso; e perciò non venne messo in opera quanto si doveva e si poteva fare onde salvare da morte un'infelice giovinetta, che poteva essere salvata. Ond'è che la di lei morte vuol essere attribuita principalmente alle non riparate conseguenze di un ferimento, le quali erano in questo caso rimediabili dall'arte.

E per vero; dato che sino dal giorno 30 agosto si assicurasse uno dei periti che nella cavità sinistra del petto si andava facendo emorragia, perchè non pensare subito quale poteva essere l' arteria lacerata, da cui quel sangue usciva? Certamente, data la situazione della ferita, che era alla base dello sterno, in corrispondenza all' articolazione sterno-clavicolare sinistra, era facile all' osservatore il giudicare leso in quel punto o il tronco della *mammaria interna*, o quello della *intercostale superiore*, che amendue si sbrancano dalla *sotto-clavicolare*, a livello della *tiroidea inferiore*. Ma sapendosi poi, che la mammaria interna non dista più di mezzo centimetro dal margine dello sterno, e che per dirsi lesa con più sicurezza l' *intercostale* bisognava che la ferita fosse stata in corrispondenza del primo spazio intercostale, era ragionevole il credere delle due ferita piuttosto la mammaria interna, giacchè in questo caso l' innicchiamento dei proiettili nella parte superiore della scapola sinistra mostrava che il tragitto loro era stato dal basso in alto, quasi girando intorno al collo.

Ma fosse poi l' una o fosse l' altra arteria ferita, dal momento che colla ascoltazione si assicurava il chirurgo, che emorragia si faceva nella cavità toracica sinistra, perchè non cercò di arrestarla coi soccorsi dell' arte? perchè non dilatava subito la ferita, non cercava l' arteria, e non la allacciava? *La prima indicazione* (insegna *Monteggia* e con lui tutti i buoni pratici i più recenti) *nelle ferite delle arterie mammarie o intercostali sarà quella di arrestare l' emorragia; e per far questo si dilata, abbisognando, la ferita, e si cerca di mettere allo scoperto, se è possibile, l' arteria, per sollevarla coll' uncino e legarla* (1). Ma i nostri Periti ci rispondono,

(1) V. *Monteggia* Instituzioni Chirurg. Tom. 1. pag. 416. Milano 1839.

che essi non vollero toccare la esterna ferita, non la vollero esplorare, temendo di fare nuovi guasti colla sonda! Povero *Larrey!* se egli avesse avuto questi scrupoli, non avrebbe salvati i nove decimi dei tanti e tanti feriti nel petto per arme da fuoco, che ebbe a trattare sui campi di battaglia. Fra le tante osservazioni sue. e specialmente quelle fatte sui soldati stati feriti nella rivoluzione di luglio nel 1830 a Parigi, troviamo la *quarta*, relativa alle ferite penetranti del petto, che ha grande analogia con quella del caso nostro. Eccola:

« In uno di essi (soldato svizzero) la palla dopo avere » forato il primo pezzo dello sterno, si diresse a destra at- » traverso il mediastino anteriore, il lobo superiore del » polmone destro, il quale è stato offeso, e si fece strada » dinanzi al cavo dell' ascella del medesimo lato, fra la » terza e la quarta costa. Io sbrigliai immediatamente *am-* » *bedue le ferite*, feci la estrazione di parecchi frammenti » dello sterno, e ne risultò una perdita di sostanza come » quella prodotta dal trapano. I margini di codeste due ferite » vennero in seguito accostati e fermati in contatto per » mezzo di convenevole fasciatura. Si manifestarono tutti i » segni di stravasamento sanguigno nel mediastino e nella » cavità toracica. Si agevolò l' assorbimento dei liquidi me- » diante le cavate di sangue, le coppette e poscia coi moxa ».

L' ammalato era il 15 settembre pienamente risanato, e lo erano pure altri quattro soldati feriti egualmente da palle di fucile, di cui uno avea avuto il petto passato da parte a parte e così anche il destro polmone; ed un altro in cui la palla dopo avere attraversato il lobo superiore del polmone stesso, s' andò a nicchiare nella cavità toracica, in cui rimase anche dopo la guarigione (1).

(1) *Larrey* -- Clinica Chirurgica ecc. Tom. 2. Firenze 1857 pag. 272

Nel caso nostro in vece la palla, ossia le palle, appena traforato lo sterno, deviando alquanto, girarono attorno al lobo superiore del polmone sinistro, e con un cammino tortuoso, (non però bene chiarito nella relazione medica) s' andarono a fermare sulla parte superiore della scapola sinistra senza trapassare i tegumenti esterni. Questo tragitto dimostra due cose; l' una che i proiettili erano lanciati da non molta forza, e sparando *non a brucia-pelo* propriamente, come i Periti ritennero, ma a qualche passo di distanza, e ciò anche dietro la forma della ferita d' apertura o d' ingresso delle palle; l' altra, che i proiettili cadevano obliquamente sul petto della vittima, battendo sulla superiore parte dello sterno, che presenta quasi una superficie convessa; circostanza questa che fa deviare talvolta il cammino alla palla per modo, che entrando da un punto, esce poi da un altro opposto senza avere attraversato, ma solo girato attorno al membro. Così una palla può forare lo sterno ed uscire in vicinanza dei processi spinosi del dorso; e *Dupuytren* vide una palla entrare in una coscia, girare attorno al femore, ed essere uscita in un punto diametralmente opposto a quello d' ingresso, senza avere offeso l' osso (1).

Ora, dopo tutto questo, chi vorrà mai dire, che la ferita riportata dalla *Quesada* (figlia) dovea di per sè necessariamente addurre un esito fatale? Forse per la emorragia interna derivata dalla mammaria? Ma chi mai oserebbe sostenere questo, quando noi sappiamo che ordinariamente i Trattatisti di Medicina Legale annoverano *le ferite penetranti del petto con lesione di polmoni, infiammazione consecutiva ed emorragia fra le malattie guaribili oltre i* 20 *giorni*, ossia non portanti che un' incapacità di lavoro personale

(1) V. *Dupuytren* — Leçons orales de Clinique chirurgicale — Paris 1839.

durevole oltre i 20 giorni? (1). E i Periti stessi infatti non trovando sufficiente causa di morte lo spandimento sanguigno, dovettero aver ricorso anche alla infiammazione ed epatizzazione del polmone sinistro, conseguenze, secondo loro, della irritazione e compressione patite dal viscere stesso. Se non che tutta questa catena morbosa poteva essere facilmente rotta, qualora, sino dal principio, si avesse con efficace medicatura posto riparo alla uscita del sangue. Del resto poi se la emorragia interna di per sè non era stata bastevole a spegnere in poche ore la vita, e se a produrre la morte fu mestieri che sopraggiungesse la flogosi, e quindi la epatizzazione del polmone, come attestano i Periti stessi, e come noi pure crediamo, è evidente, che nel caso concreto si tratta di morte cagionata non dalla ferita di per sè sola, ma da *causa sopravvenuta*, giusta appunto l' art. 590 del Codice penale. Certamente che anche la ferita di una sottile arteria del braccio potrebbe recare la morte se si lasciasse a sè, senza allacciarla, e la morte sicuramente ne sarebbe la immediata conseguenza. Ma in tal caso sarebbe da cercare il perchè non fosse praticata la allacciatura, onde vedere su chi dovrebbe pesare tutta la responsabilità dell'esito infausto. Che se poi nel caso nostro non è dimostrato essersi tentato ogni mezzo onde arrestare l'emorragìa interna, e se il fatto poi provò che a quest' ultima sopragiunse altra causa morbosa, che peggiorò il male e spense la vita, noi non vediamo il perchè debbasi far pesare tutta quanta sul feritore la responsabilità di sì fatali conseguenze.

Concludiamo adunque 1.° che la sventurata damigella *Quesada* riportava ferita sanabile coi mezzi dell'arte la mattina del 30 agosto 1854. 2.° Che non tutti i mezzi vennero

(1) V. *Devergie* — Médec. Lég. Tom. 2. Pag. 98. — Edition de Paris 1852.

adoperati per guarirla, e specialmente i più ovvii che vengono consigliati da tutti i Pratici. 3.° Che la morte sua debbesi attribuire non tanto alla ferita da essa riportata, quanto anche, e soprattutto, ad ulteriore *causa sopravvenuta*, la quale venne ampiamente dimostrata coll' autossia.

II.

« Se i giudizi dei Periti e su quella e sulle altre ferite
» riportate dalle altre persone, quali si trovano consegnati
» agli atti, si possano ritenere pronunciati secondo verità,
» e a norma dei giusti principii della scienza ».

Quanto alla più grave ferita, quella cioè della figlia *Quesada*, noi crediamo di avere abbastanza dimostrata la insufficienza e la imperfezione delle osservazioni istituite dai Periti sulla medesima, per cui il giudizio da essi pronunciato sull' esito di essa non si trova in verun accordo col fatto. Di vero, mentre al 30 agosto speravano *nell' esito della guarigione* per dare *un più maturo e ragionato giudizio* sulla natura e gravità di quel ferimento: mentre cennavano soltanto in via di dubbio il carattere suo pericoloso alla vita dell' inferma, questa cinque giorni dopo moriva; e la morte era poi da essi attribuita a quel ferimento che eglino stessi aveano prognosticato sanabile. E una tal morte avvenne poi, senza che consti essersi da loro nello stesso giorno 30 agosto messi in opera tutti i mezzi i più efficaci dell' arte per arrestare le conseguenze pericolose della descritta lesione.

Non minore ingiustizia e incoerenza troviamo ne' giudizi dati dai Periti stessi sulla natura, esito, e durata delle altre ferite riportate cioè dalla madre, dallo zio, dalla donna di casa e dallo stesso feritore. Chè anzi vi ha persino qualche contrad-

dizione fra loro medesimi, senza contare la smentita che poi ebbero que' loro giudizi stessi dall' esito ottenuto.

Infatti noi troviamo che delle tre ferite riportate dalla madre, quella al mento, a giudizio dei Sigg. Dott. *Alciati* e *Simoni*, era data per *guaribile entro* 20 *giorni con deformità della persona*; ma nella relazione finale fatta il 24 settembre dal signor dottor *Binaghi* troviamo, essere invece *guarita perfettamente in* 10 *giorni, non lasciando che la traccia della cicatrice, e restando perfettamente reintegrata nelle sue funzioni l' apertura della bocca.*

L' altra ferita riportata alla mano destra, e giudicata *sanabile nello spazio di trenta giorni, con difetto al libero movimento della mano*, era il 24 settembre stesso in via di guarigione, e si riteneva dal dott. *Binaghi*, che *col tempo e l' esercizio riacquisterà totalmente l' uso della mano offesa*.

Finalmente la terza e più grave ferita al petto, che i Periti *Alciati* e *Simoni* trovavano il 30 agosto penetrante in cavità con lesione interna, e ritenuta da essi pericolosa, e guaribile *non prima dei* 30 *giorni*, non sarebbe poi stata in vece che una semplice puntura della pleura costale, senza veruna offesa dei visceri contenuti, la quale *rimarginò perfettamente in* 20 *giorni!* Si può dare differenza maggiore fra il giudizio emesso e l' esito avuto?

Ma una differenza ancora più rimarchevole, e che mostra la imperizia dei Periti, si è avuta relativamente alla ferita della donna di casa, la *Giuseppa Maria Decherchi.* Due di essi la trovarono tanto grave, che sebbene si trovasse nella spalla, pure viddero che ne *veniva uno sbocco di sangue!* e che *il corpo feritore penetrando in cavità nel quarto spazio intercostale* avea prodotto *lesione di pleure e polmoni!* per cui la dissero *pericolosa di sua natura*, e

laddove succedesse la guarigione, questa *non potrebbe effettuarsi prima di un periodo di* 30 *o* 40 *giorni!* Or bene tutto questo gran guaio era scomparso già il 24 settembre; e il fatto dimostrò che non era nè meno penetrante in cavità, *non essendosi durante la cura presentati sintomi da giustificare simile sospetto!* Si può dare abbaglio più singolare, ed un errore di giudizio più grave di quello che emisero sul conto di questa ferita i due primi Periti? Una ferita esterna, non penetrante in cavità, scambiata in una delle più pericolose alla vita!

Tanta precipitazione e gravezza di giudizi, emessi sul conto di queste ferite, non troviamo poi relativamente a quelle riportate dal feritore *Delitala.* Si direbbe anzi che si vollero usare due pesi e due misure; leggero leggero per queste, e ingrandito, esagerato per quelle degli altri. Ciò almeno si ha ragione di sospettare, facendo confronto delle singole perizie. E per vero, una larga ferita da arma da fuoco esplosa al capo, o per doppio scoppio, o con duplice palla, quantunque non penetrante in cavità, non solleva nell' animo dei due Periti *Binaghi* e *Bini* nè meno il dubbio di commozione al cervello! mentre lo stesso *Bini* spendeva tante parole a far sentire la natura pericolosa, e le gravi lesioni interne prodotte dalla ferita della *Decherchi*, la quale non penetrava tampoco in cavità! Ma vi ha di più. Il *Delitala*, oltre la ferita per l' arme da fuoco esplosa al capo, s' era pur fatte altre due lesioni al petto col coltello più volte nominato. Una di queste due ferite distante dall' altra 7 od 8 centimetri, ci si dice, che avea *4 centimetri di profondità*, mentre l' altra situata nel centro della mammella sinistra non ne avea che due! Eppure dicono gli stessi periti che *interessavano i soli comuni tegumenti!* Si può dare assurdità maggiore di questa? Ove

trovare un esempio in cui *i comuni tegumenti soli* abbiano uno spessore di 4 centimetri alla regione toracica sinistra? Ma essi forse vollero comprendere sotto a questa denominazione anche il tessuto cellulare sottocutaneo, e i muscoli; e sia pure: ma quattro centimetri di spessore in un uomo asciutto e magro com'è il *Delitala*, certamente non si trovavano nell' involucro esterno del suo torace; e una ferita che avesse avuto tutta questa profondità, dovea necessariamente penetrare in cavità; e noi siamo persuasi che realmente vi avesse penetrato, se pure non fu penetrante anche la seconda, comechè avesse soli due centimetri di fondo. Questa nostra persuasione è basata sul fatto del tempo che misero le dette due ferite a cicatrizzare. Imperocchè, sebbene i due Periti le trovassero sanabili il 30 agosto nello spazio *di soli* 5 *giorni!* pure il fatto della guarigione loro non venne constatato che il 24 settembre; nella quale epoca non era ancora chiusa quella del capo.

Ora noi domandiamo, perchè alleggerire tanto il prognostico riguardo al feritore, e aggravarlo in quanto ai feriti? Noi non iscorgiamo in questo procedere tutta quella severa imparzialità, che debbono avere i Periti in simili circostanze. Ammettiamo che in fatti così dolorosi, repentini, la cui prima impressione sull' animo del pubblico e degli accorsi è sempre maggiore del vero, possano talvolta anche le persone dell' arte essere trascinate nella cerchia di un' opinione esagerata, da cui non si sanno poi sempre scrupolosamente guardare allorchè sono richiesti dall' Autorità giudiziale a pronunciare il loro avviso legale sui fatti medesimi. Ed è sotto a questo rapporto, che si debbono valutare le critiche osservazioni che noi abbiamo qui accampate intorno ai loro giudizi. Ciò però non toglie il vizio radicale che per la più parte li informa; il qual vizio si è quello di non es-

sere i medesimi la necessaria conseguenza di osservazioni complete e di fatti rettamente veduti.

Conchiudiamo adunque:

1.° Che nessuna delle ferite giudicate gravi e pericolose alla vita nelle persone di Donna *Giuseppa Quesada*, e della sua famigliare la *Giuseppa Maria Decherchi*, fu realmente tale in fatto, in quanto che tutte quante risanarono nello spazio di 8, 10, 20, o 30 giorni, sènza avere lasciato alcuna reliquia, o deformità.

2.° Che leggiere del pari furono quelle riportate ad una mano dal colonello *Quesada*, essendo esse pure cicatrizzate in venti giorni.

3.° Che per lo contrario le ferite fattesi volontariamente dal *Delitala* furono quelle che durarono forse di più a cicatrizzare, avendovi impiegate dai 25 ai 31 e più giorni, contro il giudizio dei Periti, che le avevano dichiarate (quelle al petto) sanabili in soli cinque giorni.

III.

« Esaminato attentamente il fatto quale risulta dalla pro-
» cessura scritta: considerato il medesimo in tutti i suoi
» rapporti e circostanze tanto precedenti quanto concomi-
» tanti, si domanda, se l'autore del medesimo nell'atto in
» cui commetteva un tale reato fosse in istato di piena li-
» bertà morale, o non si trovasse costituito in alcuna delle
» quattro condizioni morbose contemplate dagli articoli 99
» e 100 del codice Penale (1) ».

(1) Ecco, per norma di chi legge, i citati articoli 99 e 100:

« Art. 99. Non vi ha reato se l'imputato trovavasi in istato di assoluta
» imbecillità, di pazzia o di morboso furore quando commise l'azione,
» ovvero se vi fu tratto da una forza alla quale non potè resistere ».

Prima di entrare nel merito delle quistioni che si racchiudono in questa terza domanda, ci sia lecito di esporre i principii fondamentali su cui noi crediamo di dover basare ogni nostra opinione e giudizio in questa materia. Noi comprendiamo tutta la difficoltà del problema che ci viene presentato da risolvere: vediamo arduo quanto mai il trovare l'incognita di un'equazione, i cui termini non si trovano nettamente determinati anche dai più accreditati Trattatisti, che illustrarono la paranologia forense in questo secolo nostro. Tuttavia, poichè a siffatte ricerche si vincola una grande quistione di vita o di morte, noi non esitiamo di accingerci ad affrontare ogni difficoltà che ci si potrà fare incontro nel percorrere l'ardua meta.

Un Presidente di Corte d'Assisi in Francia in un dibattimento per un'accusa di delitto capitale, dove erano stati chiamati diversi medici in qualità di periti, faceva loro le tre seguenti quistioni:

1.ª Se un uomo in preda ad una passione predominante ed esclusiva possa cadere in una *monomanìa* al segno da privarlo della libera volontà, e togliergli ogni facoltà di riflettere.

2.ª Se una passione straordinaria non sia essa stessa un segno o carattere di *monomanìa*.

3.ª Se una passione predominante ed esclusiva possa determinare in un individuo tale scompiglio di sentimenti e di idee da avere tutti i caratteri dell'alienazione mentale.

Queste tre quistioni erano relative ad un fatto turpe, che appunto si dibatteva allora, di un tale, cioè, che diventato perdutamente amoroso della figlia di una sua concubina, e

« Art. 100. Allorchè la pazzia, l'imbecillità, il furore, o la forza non si » riconoscessero di quel grado da rendere non imputabile affatto l'azione, » i Magistrati e Tribunali potranno punire l'imputato secondo le circostanze » col carcere estensibile anche ad anni dieci o coll'ergastolo ».

dopo esserne stato per parecchi anni costantemente respinto, avea terminato coll' assassinarla.

Del resto non sono infrequenti i casi in Francia, in cui si agita la quistione delle forti *passioni* innanzi alle Corti d' Assisi, o come scusa, o come causa escludente la imputabilità di alcuni grandi reati. E però senza tema di ardir troppo, noi possiamo oggi domandare: *l' aberrazione prodotta da certe passioni naturali, congenite all' uomo, esclude qualunque libertà morale?* O in altri termini: *l' uomo é imputabile delle azioni che commette durante una tale aberrazione?* Di qui poi trassero alcuni la teoria, che assimila o pareggia le *passioni* alle *alienazioni*; teoria pericolosa, dannosa all' ordine sociale, che noi respingiamo, e la cui assurdità venne con molta saviezza di logica dimostrata dagli autori della *Teoria del codice penale* in Francia, i sigg. *Adolfo Chauveau* e *Faustino Hélie* (Tom. 2. p. 224). Imperocchè « *en assimilant les passions à l'alienation men-* » *tale, on justifie l'immoralité* (com' essi giustamente dicono) » *en la plaçant sur la même ligne que le malheur; on l'en-* » *courage, en offrant l'impunité comme une peine à ses de-* » *bordements* ». Tuttavia non possiamo ammettere l' opinione loro, che le passioni violente, straordinarie e delle più connaturate all' uomo, non possano talvolta padroneggiare per guisa l' umana volontà, da toglierle intieramente ogni libertà morale; e che non vi abbia alcun caso, secondo questi due Scrittori, in cui non si debba ammettere la niuna responsabilità degli atti commessi sotto l' impero di tali passioni; le quali, tutto al più, sono da essi considerate come scuse, o circostanze attenuanti, essendochè *la responsabilité morale n'a pas disparu, mais elle s'affaiblit* soltanto. Noi siamo d' avviso che si debba fare differenza tra passioni e passioni; giacchè se talune di queste possono essere pa-

droneggiate dalla volontà dell' uomo, altre in vece quando toccano l'apogeo della intensità, la dominano e la incatenano per guisa, che esso non è più libero ne' suoi atti. Certamente agli occhi del moralista non v' ha passione umana che sia scusabile, allorchè è tradotta in atti. Ma il Medico ed il Fisiologo le considerano sotto ben altri punti di vista, e specialmente in rapporto alla loro origine, e ai vincoli che tengono coll' organismo nostro. Ond' è, che quelle passioni, che diciamo *innate* all' uomo, come sarebbe l' *amore*, che genera poi la *gelosia*, sono ben altra cosa agli occhi nostri da quelle che il *Marc* giustamente appella *fattizie* od *acquisite*, perchè frutto del bene o del male che accompagnano la vita sociale. « *Parmi les passions innées, celles que* l'amour *fait naître mèritent d'occuper une premiére place, parce que, porté à l'extrême, ce sentiment améne trés-souvent devant les tribunaux, des accusès dont l'extravagance ou l'atrocité des actes affligent la sociètè* (1) ». Imperocchè quando poi l' amore s' apprende a certi temperamenti, il predominio suo sull' animo di chi ne è vittima, può essere tale da spingerlo fino alla pazzia. « *Disons-le avec vèrité, l'amour qui a pris cette direction, surtout s'il est réciproque, peut alors, quand il est contrarié par des obstacles, conduire au désespoir, à la folie et à l'exécution d'actes, où la lésion consécutive de la volonté ne saurait être méconnue* (2) ». D' altronde chi non sa che da questa fonte scaturisce poi *la gelosia*, sentimento il quale esalta ognora più la passione che lo ingenera, e tanto potente ne' suoi effetti, che non rade volte ottiene scusa e compatimento innanzi ai tribunali, purchè si mostri la legittimità dei motivi, o delle cause che

(1) V. *Marc* « De la folie considérée dans ses rapports avec les quéstions médico-judiciaires ». Tom. 1. pag. 131. Edition de Paris 1840.

(2) V. *Marc* Op. cit. pag. 132.

lo risvegliarono? Arrogi poi che la *gelosia* quanto più è basata sopra apparenze false e chimeriche, tanto più bizzarri, strani e singolari sono gli atti a cui talvolta spinge l' uomo, che ne è dominato; ragione per cui in simili casi è necessario d' investigare innanzi tutto lo *stato della volontà*, la quale per l' ordinario non si ritrova più perfettamente libera (1). Del resto si sa, che quando la forza di una passione è tale e tanta da far perdere la ragione a

(1) È memorabile a questo proposito la causa criminale dibattutasi nanzi la Corte d' Assisi in Francia il 19 agosto del 1815. — Un ex-ufficiale di cavalleria s' innamorò perdutamente d' una donna pubblica per nome *Clementina:* la sua passione fu spinta al punto da aver preso gelosia di un certo *Dumont*, che, come tanti altri, la frequentava. Volendo vendicarsi dell' insulto, comprò da un armaiuolo un paio di pistole, nello scopo di sfidare il suo rivale! Con queste pistole cariche si recava la sera del 13 aprile 1815 dalla sua druda nello stesso postribolo che questa abitava; mostrò quelle pistole, e si divertiva ben anco a far paura alle altre compagne della *Clementina*, prostitute esse pure. Alle undici ore si metteva a letto con questa donna alla quale, appena fu addormentata, sparò a brucia pelo nel petto una delle due pistole, mentre l' altra se la sparò in bocca. Accorsa al rumore una di quelle prostitute, il feritore che non s' era ucciso, scese di letto, andò ad aprire la porta, e con voce appena intelligibile, e disperato sclamava = *fallito! fallito!* volendo dire che non si era potuto uccidere. Qualche giorno dopo la *Clementina* morì, e perdonò al suo uccisore. Questi non per anco guarito dalla ferita alla bocca, compariva il 19 agosto 1815 nanzi la Corte criminale; appena poteva, e malamente, articolare alcune parole. L' accusa era di *omicidio premeditato*, e la sosteneva l' avv. generale *Giraudet*. La difesa fu presentata da *Chauveau-Lagarde*, il quale trattò con vigor di logica singolare e la questione della premeditazione e della volontà: « *Comment croire,* disse, *que l'accusé ait agi avec une volonté libre, et réfléchie, lorsqu'après avoir dirigée l'arme meurtière sur l'objet de sa passion, il a voulu se tuer lui même? Être jalouse d'une fille publique! Cela seul serait le comble de la démence.* — Il Giury dichiarò che l'accusato non aveva agito volontariamente, nè con premeditazione; e fu per conseguenza messo in libertà. — (*Giornale dei dibattimenti*, 20 agosto 1815). *Marc* Op. cit. pag. 157.

quegli che ne è dominato, l'alienazione che ne risulta è circoscritta all'oggetto di quella tale passione, e a quelli altri che hanno più o meno rapporti di affinità con esso; nel rimanente l'individuo passionato opera con saviezza. E questa circostanza può in certi casi essere tanto imponente per le sue particolarità, massime in alcuni casi, da stentar molto a credere alienato, o pazzo un tale soltanto per una limitatissima sfera di atti, quando in tutto il resto si mostra assennato intieramente. « *La manie qui reconnait pour* » *cause la force d'une passion, est souvent dirigée contre un* » *seul objet, et contre tout ce qui peut avoir avec lui une* » *liaison plus ou moins étroite; sur tout le reste le malade* » *agit et juge sainement..... souvent il déploie dans l'exécu-* » *tion d'un acte, pour le quel il est appelé plus tard devant* » *les tribunaux, une force de résolution, une sagesse qui prou-* » *veraient incontestablement contre l'existence de la manie,* » *si jouir d'une jugement sain, et avoir l'empire sur soi* » *étaient une seule et même chose* ». Così l'*Hoffbauer* nella sua Medicina Legale relativa agli alienati, pag. 135. Per tutte queste considerazioni adunque noi riteniamo in massima, che una passione innata, spinta alla maggiore sua intensità, possa incatenare talvolta la volontà dell'uomo da togliergli ogni libertà morale de' suoi atti.

E crediamo poi che fra le passioni congenite all'uomo capaci di togliergli questa morale libertà debba essere posta in prima linea quella dell'*amore*, sopra tutto quando è eccitato dal sentimento della *gelosia*.

Infine noi riteniamo, che gli atti commessi sotto l'impero di una passione amorosa fortemente sentita, esacerbata dal pensiero degli ostacoli incontrati per soddisfarla, possano essere *in alcuni casi* non imputabili ai loro autori, i quali si trovavano nel momento di commetterli in istato di

vera aberrazione mentale, e che in ogni caso poi gli atti medesimi sieno degni di scusa, secondo lo spirito della legge.

Premesse queste massime generali noi dobbiamo ora esaminare se le medesime si attaglino al caso nostro, e se il caso stesso venga a maggiormente confermarle. E innanzi tutto domandiamo: — L'accusato *Delitala*, quando commise i reati dei quali è imputato, era sì o no sotto l'impero di una passione amorosa forte, che gli toglieva affatto ogni morale libertà? Da quali dati più o meno caratteristici trarremo noi la prova che quella passione fosse in lui arrivata al punto da non farlo essere più padrone di sè? Ecco due importanti domande, alle quali noi procureremo di dare ora conveniente risposta, apprezzando e analizzando severamente tutti i fatti ed atti dell'imputato, che precedettero e accompagnarono l'esecuzione del reato sotto il rapporto dello stato suo mentale.

L'esistenza di una forte e profondamente sentita passione tanto nell'imputato, quanto nella defunta sua amante, non potrebb'essere messa in dubbio. Essa era reciproca, non diremo all'egual grado in amendue, ma certamente vi fu per lungo tempo mutua corrispondenza di affetti, nutriti tanto più gelosamente nel cuore dei due amanti, in quanto chè ne era fatto mistero ai genitori della figlia. L'esistenza delle lettere amorose, la dichiarazione della defunta che se non lo avesse sposato sarebbesi fatta monaca, l'assicurazione della di lei zia alla madre, che vi avea corrispondenza di affetti fra i due giovani, la dichiarazione della madre stessa, che quando per la prima volta, avuta la domanda di matrimonio, ne tenne discorso colla figlia, questa le rispondeva, che ove glielo avessero concesso, l'*avrebbe sposato anche all'indomani*, — tutte queste ed altre

circostanze di fatto emergenti dalla processura scritta mostrano evidentemente la radice, che nel cuore dell'onesta giovine avea gittato un amore tanto sventurato. Ma mentre questo amore ingigantiva nel secreto dei reciproci affetti; mentre nel cuore dell'accusato si faceva ogni dì più forte per la corrispondenza che ne avea; ecco che esso incontra uno dei più gravi ostacoli, è contrariato nello scopo, la domanda della mano di sposa viene dai suoi cugini respinta; e la porta della casa ove prima avea libero accesso come parente gli è chiusa affatto, dopo che si è fatto conoscere amante. Questa circostanza, già forte in sè stessa per esaltare un animo riscaldato dalla passione, dovette operare ancora più potentemente su quello dell'accusato, in quanto chè era attivata dal pungolo della gelosìa. Imperocchè era convinto che il motivo vero e reale per cui aveano respinta la sua domanda di matrimonio, quello si fosse di voler accordare piuttosto che a lui, ad un altro ufficiale, la mano di quella che egli amava ed avea chiesta in isposa. Era questo un motivo insussistente, chimerico, avendolo la madre dichiarato esplicitamente ne' suoi costituti. Ma il povero innamorato se lo era fitto in capo, e credeva che fosse vero e reale; e tanto se l'era fitto in capo, che da quell'istante non si tolse più una tale idea dalla sua mente; essa lo padroneggiò costantemente, e fino al momento stesso di commettere il reato la manifestò, come si vede chiaramente dallo strano viglietto che scrisse, e lesse prima di colpire la sua vittima. Ora l'amore esasperato dalla gelosìa chi è che non lo estimerà causa prepotentissima a spingere l'uomo ai più deplorabili eccessi? Diremo che tutti coloro, i quali erano dominati da così imperiosi sentimenti allorchè s'imbrattavano le mani nel sangue delle loro amanti, fossero assassini vigliacchi, spinti a ciò fare soltanto da una bru-

tale vendetta, o dall'interesse, come lo scellerato che nella pienezza della sua ragione attenta con agguato alla vita altrui, o lo uccide a tradimento?

Che se noi ponderiamo esattamente quel complesso di atti e circostanze che accompagnarono il contegno dell'imputato massime nell'ultimo mese che precedette l'esecuzione del reato, facilmente si rileva, che la mente sua fino d'allora non era più perfettamente libera, la sua volontà veniva grado grado incatenata alla passione che lo dominava. Infatti egli conduceva in que' giorni una vita irrequieta, agitata; e la salute sua stessa ne pativa negli ultimi giorni, come parecchi testimoni ebbero a notare. Le distrazioni che avea conversando con ufficiali suoi compagni d'armi non erano efficace rimedio all'interno suo strazio; vi voleva il soccorso efficace di un vero amico del cuore, — ma questo gli mancava: ritornato solo era in preda a' suoi cupi pensieri, e la passione che lo occupava si faceva in lui ognora più prepotente. Un primo tratto di stravaganza si notava in lui nel giorno in cui affrontava sulla porta di una chiesa la madre della sua innamorata, la quale era pure presente, e con piglio risentito le chiedeva il perchè gli negasse l'accesso in sua casa e la mano della figlia. Quegli che in pubblico procede a tale atto di sconvenienza, esponendosi al ridicolo, o al biasimo di tutti, non mostra certamente buon senno. Ciò poi che fa vedere ad un tempo la leggerezza dei propositi e degli atti, che in quell'epoca (15 o 20 giorni prima di commettere il reato) caratterizzava il fare dell'imputato, si è, che dopo quell'invettiva alla madre s'accomodava poi subito con essa; anzi le proponeva di permettergli ancora per una volta l'accesso in casa per restituire alla sua amante le lettere amorose ricevute, e riavere quelle scritte da lui; ciò che le fu accordato; senza che

per altro egli se ne approfittasse poi subito, giacchè passarono altri circa quindici giorni prima che mettesse ad effetto un tale disegno. Infatti non fu che il 29 di agosto, la vigilia cioè del reato, che il *Delitala* si presentò nuovamente alla casa dei *Quesada* nello scopo da essi creduto di fare una tale restituzione. Ma con sorpresa loro in quella mattina egli non ne fece tampoco parola; entrò; s' assise per pochi minuti; discorse di cose indifferenti; uscì! Ma il più singolare poi si è che la prima proposta di restituirsi le lettere era da lui fatta in presenza della figlia, la quale non si sa che cosa rispondesse allo strano procedere del suo amante. Intanto costui in que' giorni continuava a girovagare innanzi alla casa cui avea rivolto ogni suo pensiero, e lo vedevano passeggiare a capo chino, tristo e pensieroso e distratto per guisa da non accorgersi nè manco dei muri che incontrava. Intanto nelle conversazioni private, e massime in quella della Marchesa di *S. Sebastiano* da lui frequentata, faceva atti da pazzo, cantando, declamando su e giù per la sala; contegno insolito in lui, e che venne notato dalla stessa padrona di casa.

Ma i maggiori tratti di pazzia si trovano negli ultimi giorni che precedettero il delitto, cioè il 28 e il 29 agosto. E qui vuolsi notare che il delirio della sua passione toccando all' estremo grado, una circostanza occasionale (che si vincolava però all' oggetto precipuo della sua passione) bastò, quantunque leggiera in sè, a far dare il tracollo alla misura, spingendo il povero pazzo alla esecuzione della più atroce vendetta. Rammentiamo l'esasperazione d'animo mostrata da lui al suo compagno d'armi, il tenente Marchese *Spinola* la sera del 29 agosto, quando questi, senza dirgli i nomi, gli annunziava il prossimo matrimonio di un altro uffiziale. In quella circostanza non solo inveì contro la in-

fedeltà delle donne in generale, ma sembra che il pensiero della vendetta attivato dal sentimento della gelosìa fattosi maggiore in lui per un tale annunzio, ricevesse da quel momento deliberato proposito di esecuzione. Imperocchè lo vediamo qualche ora dopo aver ricevuta in prestito la pistola, affrettarsi subito per far arruotare un coltello; e nella sera medesima andare in cerca di altre pistole, e mostrare il coltello ben affilato ed aguzzo, e manifestare altamente che la punta di quel coltello era fatta pei vili e traditori. Poi alla mattina del 30, vestito in modo insolito, si trovava già di buon' ora seduto pensieroso su di una panca; indi lo vediamo togliersi di là e andarsene da un armaiuolo a comprare un'altra pistola, ed uscirne dalla bottega con due pistole in mano a vista di tutti; quindi un'ora dopo mostrarsi girovago con un fardello o involto di pistole, e innanzi e indietro con quest'armi visibili a parecchi ufficiali, che non potevano a meno di notarne lo strano contegno. Per guisa che quelle quattro o cinque ore che precedettero la consumazione del misfatto, furono per il *Delitala* un continuo correre di su, di giù, veramente *com' uom che va nè sa dove riesca.* Ma il suo pensiero predominante era pur sempre rivolto alla casa della sua amante, da cui si credeva tradito. Fra le distrazioni, i parlari vaghi, incerti, questo pensiero era il supremo, l'esclusivo; talchè quando col pretesto della caccia diceva all'ufficiale *Costa*, poco prima delle undici antimeridiane, che aspettava un cavallo, bastò uno sguardo solo da lui dato alla casa *Quesada*, da cui era distante appena una ventina di passi, per dire: — *il cavallo è già arrivato*; era la risoluzione estrema da lui presa di entrare in quella casa, dove realmente subito entrò. Si vede chiaramente che il delirio della gelosia, della vendetta, dell'amore tradito ve lo trascinava; e quantunque vi fosse pure

entrato la mattina antecedente collo scopo di restituire le lettere; pure allora avea ancora un resto d' impero sulla propria volontà per non procedere ancora ad alcun eccesso (1).

(*Continua*)

BIBLIOGRAFIA

ART. 181.

È imminente la pubblicazione del — *Manuale d' Igiene Navale per uso della Marineria Mercantile Italiana, e specialmente Sarda*, del *dott.* GIO. BATTISTA MASSONE di Genova, che riportò or non ha molto il premio, al concorso aperto dal *dott. cav.* PIETRO STRADA. Chiunque volesse farne acquisto, non ha che a dirigersi all' Autore, od alla tipografia Sordo-Muti con lettera *affrancata*, unitamente ad un *vaglia postale* di Ln. sei, dovendosi calcolare in questa somma le spese di posta.

MOVIMENTO DEL COLÉRA NELLA CITTA' DI GENOVA

dal suo primo sviluppo a tutto il 17 novembre
ricavato dal registro giornale tenuto dal Municipio.

A tutto il 31 Ott.	Casi num. 1654.	Morti 980.	Novembre	9 Casi num. 0.	Morti 1.
Novembre 1	13.	10.	10	3.	2.
2	9.	6.	11	0.	1.
3	18.	7.	12	0.	3.
4	9.	8.	13	0.	0.
5	6.	9.	14	0.	0.
6	8.	4.	15	0.	1.
7	2.	7.	16	0.	0.
8	3.	4.	17	0.	1.

Come si vede, dal giorno 10 non si sono più verificati casi di cholera in città. Il *totale generale* dei casi verificati fin dal principio della epidemia in Genova, fu di 1725, dei quali 1065 uomini e 660 donne; il numero dei decessi fu di 1044, di cui 614 uomini e 430 donne.

(1) L'importanza che ebbesi giustamente questo processo, fu la sola cagione, che, sospendendosi la pubblicazione di altri lavori, si destinassero i pochi fogli che ancora rimangono a darsi per completare il numero promesso, a dare ai nostri Associati il *parere medico-legale*, che venne scritto in proposito. Sono così rari tali lavori, che la Redazione spera gliene sapranno buon grado quelli che hanno onorato della loro firma questo Periodico. Intanto crede suo debito avvertire, che col corr. anno il *Progresso* cessa le sue pubblicazioni. Un nuovo giornale medico, sotto la direzione e responsabilità del *dott.* MASSONE, uscirà in Genova, col titolo — LA LIGURIA MEDICA, del quale se ne pubblicano in oggi il *Programma* unitamente alle condizioni d' abbuonamento.

Genova, Tip. Sordo-Muti. GIUSEPPE CARBONE *Gerente*.

WELLCOME LIBRARY INSTITUTE

TAVOLA

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO FASCICOLO

Art. 180. Sopra un' accusa di assassinio imputato al cav. Don *Michele Delitala* uffiziale in aspettativa nel 5.° Reggimento di Fanteria. — Causa già trattata nanzi il Magistrato d'Apello di Sassari in Sardegna, e terminata con condanna capitale, da rinnovarsi, per sentenza del Supremo Tribunale di Cassazione, innanzi il Magistrato d'Appello di Genova il giorno 9 novembre 1855. — Consulto Medico-Legale rilasciato ad istanza degli Avvocati difensori, dal dott. *Francesco Freschi* professore di Medicina Legale, Igiene e Polizia Medica nella R. Università ecc.

181. Bibliografia. — Manuale d'Igiene Navale per uso della Marineria Mercantile Italiana, e specialmente Sarda, del dott. *G. B. Massone.*

Movimento del coléra nella Città di Genova (novembre).